

GIOVEDÌ XXIV SETTIMANA T.O.

Lc 7,36-50: ³⁶ Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷ Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸ stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹ Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰ Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli: «Dì pure, maestro». ⁴¹ «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴² Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³ Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴ E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵ Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶ Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷ Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸ Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹ Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰ Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

Il vangelo odierno riporta un episodio che si trova soltanto in Luca. In questo brano si coglie un particolare dello stile narrativo dell'autore, che ama mettere in antitesi quadri contrapposti e figure antitetiche: il fariseo e il pubblicano (cfr. Lc 18,9ss), i due figli della parabola del padre misericordioso (cfr. Lc 15,11ss), i due ladri crocifissi accanto a Cristo (cfr. Lc 23,33). Anche il racconto di questo episodio, che si verifica nella casa di Simone il fariseo, risponde alla stessa struttura dei quadri contrapposti. I contrasti, inoltre, sono anche nelle parole di Gesù: «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta» (Lc 7,41). Il commento di Gesù prosegue poi con una serie di opposizioni: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece [...]. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece [...]. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo» (Lc 7,44-46). Queste due figure, il fariseo e la peccatrice, poste l'una di fronte all'altra, esprimono due teologie della salvezza: quella che fonda la sicurezza umana sul valore delle proprie opere, e che si risolve in una presunzione infondata, e l'autentica teologia della salvezza, incarnata dalla donna peccatrice, che si manifesta nella coscienza permanente di essere dei peccatori perdonati. Luca sviluppa questo tema nell'arco di tutto il suo vangelo.

La parabola si apre con una considerazione che contestualizza l'episodio: «Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola» (Lc 7,36). Questo primo versetto chiave è meritevole di

attenzione, perché in esso si manifesta la santità di Gesù, così diversa dai grandi asceti, una santità profondamente umana, incarnata nelle realtà quotidiane e perfettamente nascosta dietro la più grande normalità. La santità di Gesù esprime l'umiltà incomprendibile con cui Dio vive la sua assoluta e irraggiungibile grandezza. La gloria e la maestà di Dio non rappresentano in Lui alcuna forma di autoaffermazione. Così anche la santità di Gesù si manifesta in questa medesima umiltà, per la quale si cala in una dimensione così profondamente umana.

Nello stesso tempo, il fatto che Cristo accetti l'invito del fariseo, lancia un altro messaggio che i discepoli devono sapere cogliere: Cristo non risponde con l'ostilità e con il sospetto a quella classe dirigente che lo condannerà a morte e che, fin da adesso, pone intorno a Lui una serie di trappole e di insidie verbali per coglierlo in fallo. L'atteggiamento di Cristo non è mai un atteggiamento che paga con la stessa moneta i suoi interlocutori. Anche nei confronti dei nemici, Cristo ha un tratto di delicatezza e di rispetto. Egli entra dentro la casa del fariseo, pur sapendo che questi non lo ha invitato per amore, anzi gli è nemico, come si vede dal seguito del racconto. Ciò non è ignoto a Gesù.

Simone parte dal presupposto, senz'altro veritiero, che l'uomo di Dio legge nei cuori; per questo, dinanzi all'atteggiamento passivo di Gesù, che non reagisce alla presenza e al gesto di quella donna, il fariseo deduce che Cristo non abbia letto nulla dentro di lei: «Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!"» (Lc 7,39). Ma proprio in quel momento, Cristo dà a Simone il segnale che si attendeva, dimostrando di essere capace di leggere nei cuori, e di avere letto, non soltanto nel cuore di lei, ma soprattutto nel cuore di lui, un'obiezione inespresa: «Simone, ho da dirti qualcosa» (Lc 7,40). Cristo si rivolge a Simone, perché soltanto lui ha nel cuore un'obiezione ispirata dal sospetto e dallo spirito di giudizio, una perplessità inespresa che il Maestro scioglie, rispondendo ai suoi pensieri attraverso una breve similitudine, quella dei due debitori.

Dopo aver esposto la similitudine, come spesso fa nel raccontare le parabole alla classe dirigente, Cristo chiede a Simone un giudizio su quanto ha detto: «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?» (Lc 7,41-42). Il fariseo, proprio nel rispondere alla domanda di Gesù, inconsapevolmente giudica se stesso. In realtà, è proprio lui che ama di meno, ritenendo di avere poco di cui chiedere perdono, mentre al contrario, chi ritiene di essere nel giusto, di solito ha il cuore indurito. E questa verità gli è stranamente chiara, anche se si

dimostra incapace di applicarla a se stesso: «"Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene"» (Lc 7,43). Dietro questo versetto si coglie questo messaggio: *non è possibile giungere all'amore propriamente evangelico, finché si rimane nell'eccessiva sicurezza della propria giustizia personale*. Simone, infatti, troppo sicuro della propria giustizia e della propria presunta santità, si guarda intorno e si ritiene autorizzato a giudicare, non soltanto la donna peccatrice, ma perfino Cristo, che si mostra ben disposto verso di lei, senza capirne la ragione profonda.

L'atteggiamento della donna è significativamente astratto dalla circostanza e dall'ambiente: intorno a lei si svolge un dialogo che la riguarda in prima persona, ma lei è come se non sentisse, come se fosse assente. Soltanto Cristo si incarica di difenderla, mentre lei non pronuncia neanche una parola in propria difesa. Come il pubblicano che va al tempio a pregare insieme al fariseo (cfr. Lc 18,9-14), la donna non ha gli occhi puntati sugli oggetti esteriori o sulle persone che si muovono intorno a lei. Sembra che la caratteristica costante di chi abbia una eccessiva sicurezza nella propria giustizia, è quella di avere uno sguardo giudicante, rivolto verso l'esterno, che pone facilmente gli altri sul banco degli imputati. I personaggi che hanno invece un sentire da peccatori perdonati, non si guardano mai intorno. Come la donna peccatrice, anche Maria la sorella di Marta non si accorge del dialogo che intorno a lei si sviluppa, un dialogo che la riguarda in prima persona, ma che lei sembra non ascoltare (cfr. Lc 10,38-42). Anche qui Cristo si incarica di difenderla, ma lei non pronuncia alcuna parola in propria difesa, come se non sentisse, come se la cosa non la riguardasse. Colui che vive l'esperienza di peccatore perdonato è, quindi, uno che si smemora di se stesso, lasciando che le parole pronunciate intorno a lui, scivolino via come sul purissimo cristallo.

Infine, al versetto 47, Cristo enuncia un principio fondamentale per la giustificazione: «Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». L'amore viene posto, dunque, da Gesù come causa e come effetto della giustificazione. Nessuno può essere giustificato da Dio, se non ama, e se non si distacca dalla concentrazione sulla propria immagine e sulla propria rispettabilità, su ciò che gli altri devono pensare o non pensare. È questo il senso dell'amore come causa della giustificazione. Cristo parla di "molti peccati", in riferimento al vissuto di quella donna, dimostrando, ancora una volta, di essere in grado di leggere nei cuori e di sapere i particolari della vita di ciascuno. La donna conosce questo suo stato, e chiede di esserne liberata, mentre Simone non sa di essere bisognoso del perdono di Dio; anzi, il fatto di ritenersi giusto, lo rende più peccatore di lei dinanzi a Dio, anche se non ha materialmente compiuto gli stessi peccati. *L'amore è, dunque, causa della giustificazione*. L'uomo che è capace di decentramento, cioè di rimuovere il proprio io dal centro dell'esistenza, è anche colui che è capace

di aprirsi al dono della giustificazione e della misericordia. Ma va detto anche: *l'amore è l'effetto dell'essere stati giustificati*. Colui che è perdonato da Dio, sente una spinta irrefrenabile a trattare gli altri con la stessa delicatezza, e con la stessa accoglienza, che Dio gli ha riservato. Per questa ragione, il versetto 47 esprime in parallelo una seconda condizione che spiega piuttosto l'effetto della giustificazione: «Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». L'esperienza dell'essere perdonati apre all'amore, così come nel momento in cui si ama, si riceve il perdono. L'amore è, dunque, la condizione iniziale e finale e, al tempo stesso, la causa e l'effetto della giustificazione. Anche Gesù, come la donna, è indifferente a quello che gli accade intorno. Al versetto 49, Luca riporta l'atteggiamento e la reazione dei commensali: «cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?"». Ma Cristo non pone alcuna attenzione a queste parole; si rivolge solo alla donna, dicendole: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!» (Lc 7,50). Né Simone, né i commensali, si sono accorti del miracolo di guarigione interiore che è avvenuto ai piedi di Cristo, sotto i loro occhi offuscati. Ancora una volta, l'assenza dell'amore non permette di vedere le opere meravigliose di Dio, anche se esse si verificano dinanzi a noi.